

2 LA PATRIA

§1 LA VISIONE DI GKC

Nasciamo e ci troviamo subito in un mondo già esistente e pieno di oggetti. In questo mondo riconosciamo le tracce di quanto fatto dai padri, dai padri dei padri ecc. che hanno accumulato e sedimentato nelle case, nei ponti e nelle strade, nei monumenti, nelle opere d'arte, nei lavori agricoli, nelle biblioteche, in definitiva nella cultura, i loro valori, che hanno fatto procedere nel tempo fino a noi per mezzo della tradizione (la chestertoniana democrazia dei morti). Rispetto a noi la patria si configura con un rapporto simile a quello del creato: non abbiamo meriti, infatti, né per l'una né per l'altro. Con la differenza che gli studi storici possono farci conoscere qualcosa del rapporto che lo stato attuale della patria ha con i suoi costruttori nostri antenati, al contrario del processo di creazione, per noi sempre trascendente, su cui possiamo dire ben poco. Lo studio della metafisica può iniziare a darci qualche conoscenza, a meno che, come auspicava Platone, non si abbia la possibilità di accedere ad una rivelazione divina.

Per entrambi gli ambiti quindi gli atteggiamenti principali da tenere sono la riconoscenza e la compartecipazione che scaturiscono dall'ammirazione per quanto è stato fatto affinché noi ne potessimo godere. La patria ha anche la caratteristica di essere circoscritta dai suoi confini: limiti che ne danno l'identità territoriale, linguistica ed etnica individuandone pregi e difetti. Ricorda bene GKC che riconoscere i difetti e le colpe nella storia della patria non significa amarla di meno ma amarla fino a desiderare che quei difetti siano emendati.

I Romani amarono Roma fin da subito anche se non c'era nulla da ammirare in confronto alle vicine città etrusche o alle più lontane città greche e fenice. Il "limes" di Roma era sacro (vedi il tragico contrasto tra Romolo e Remo) in quanto definiva il confine tra ciò che andava amato e difeso e ciò che poteva essere pericoloso. Quella città costruita dal nulla era principalmente un luogo in cui trovare identità, protezione e sicurezza. Se leggiamo infatti le narrazioni eroiche tramandate dai Romani per educare i futuri cittadini: Muzio Scevola, Orazio Coclite, Clelia ecc., troviamo non storie di vittorie o di conquiste, ma celebrazioni dell'amor patrio fatte anche in occasione di sconfitte (Brenno e i Galli), che avevano indotto il desiderio di far diventare più forte la città grazie alla crescita morale dei cittadini.

Amare la patria anche ricordando le sconfitte significa quindi celebrare la capacità di correggerne le eventuali debolezze. Significa celebrarla come ente vitale che cresce, non invincibile ma perfezionabile.

D'altra parte amare la patria principalmente per le vittorie e le conquiste (militari e non) significa ridurre il motivo dell'amore ad una prestazione particolare o specifica, ignorando tutti gli altri aspetti che la rendono una unica identità, da amare in quanto esiste ed è qualcosa che nella sua realtà, che è sempre trascendente, supera l'amante. Quindi l'imperialista ed il pacifista sbagliano entrambi in quanto il primo riduce le potenzialità della patria alla sola conquista ed il secondo in quanto nega la dimensione "militare" della grandezza.

In questo senso si comprende l'articolo scritto per lo Speaker (e poi ospitato nella raccolta "The Defendant") con il quale Chesterton propone di ispirare l'amore di patria attraverso lo studio dei grandi uomini di cultura inglesi e non con la celebrazione dei successi nelle guerre coloniali. Quindi non si faccia la guerra ai Boeri: per non inorgogliersi di una facile vittoria, per permettere anche agli altri popoli di amare la loro patria ed in definitiva per non essere imperialisti. Possiamo quindi distinguere l'amore di patria dal nazionalismo che tende all'imperialismo ed al colonialismo politico ed economico.

Per tornare a Chesterton, la sua ostilità verso la Germania trova un fondamento anche nell'avversione all'imperialismo, che vede espresso massimamente nella politica tedesca. Al punto che viene da chiedersi se il suo antinazismo sia stato specifico o non sia stato al contrario una difesa contro l'imperialismo tedesco. Al momento della prima guerra mondiale, che pure costerà lutti dolorosi sia a GKC sia all'amico Belloc, troveremo quindi Chesterton schierare la sua penna sulla sponda degli interventisti per evitare la vittoria dell'imperialismo germanico (Imperi Centrali), anche indipendentemente dall'imperialismo britannico da lui contestato.

Diversa sarà successivamente la sua posizione riguardo l'avventura coloniale italiana per la quale manifestò una certa simpatia, probabilmente dovuta al fatto che il suo sviluppo veniva a contrastare l'imperialismo britannico.

§2 E NOI?

Dio, Patria e Famiglia: una triade (o trimurti !) ormai impronunciabile, almeno secondo il "politicamente corretto". Cerchiamo di chiarirci le idee: è un terzetto superato, un coacervo retrogrado, un insieme inaccettabile alle orecchie del XXI secolo, o qualcos'altro ancora? Esaminiamo in tutta semplicità le parole e quello che esprimono, una per una, e cerchiamo di dar loro un senso.

DIO: è così "blasfemo" (si scusi il gioco di parole) al giorno d'oggi accettare e condividere l'esistenza di un "Essere Supremo", di un "Motore Immobile"? In verità, anche e soprattutto alla luce della scienza e della ragione, appare molto più arduo negarlo e considerare la vita e gli esseri umani solo il risultato del "caso", una mera evoluzione biologica derivante e derivata dal Big Bang o dal "brodo primordiale". Quindi, perché rifiutare l'altissimo valore di essere delle creature ad immagine e somiglianza di un Dio creatore? Forse nel passato (prossimo e remoto) era un semplice Atto di Fede o di Superstizione, ma

ora sono la scienza e la ragione a spingerci a credere in un Dio creatore. Basta guardare da un banale telescopio gli Universi tanti, per capire, con mente semplice (alla San Francesco del Canticum delle Creature), che non possono essere il mero frutto del "caso" o di una "molto improbabile" evoluzione.

Si può discutere di Dio e su Dio, ma non può essere minimamente "demonizzato", come vuole una certa intellettualità tanto di moda, e supinamente "accettato" ai giorni nostri come un concetto superato, medievale, un mero prodotto dell'incultura e della superstizione.

FAMIGLIA: è la prima società naturale. Da qualche tempo, poco per fortuna, si cerca di snaturarla e perfino di negarla. Inutile dilungarsi a questo proposito: la famiglia allargata, l'ideologia di "gender", la maternità surrogata e l'utero in affitto, il dilagare della filosofia omosessuale e tanti altri esempi di scardinamento della banale e normale famiglia basata su padre, madre e figli, sono quasi diventati dottrina dominante. Tanto è vero che un "profeta" dell'anti-famiglia come Pannella (pace alla sua anima) viene esaltato da quasi tutti, intellettuali e popolo, e che bisogna perfino "inventare" un Family Day, peraltro pubblicamente quasi ignorato da Papa Francesco, per sostenere un concetto che è "naturale" in tutte le società dalla "venuta" dell'uomo sulla terra.

Perché quindi voler distruggere quanto vi è di più basilico per l'uomo quale animale sociale? Forse per cancellare la società tradizionale, per sostituirla con un mondo "bastardo" senza anima, senza principi e senza valori, facile preda di qualunque forza ingannatrice? Per sviluppare un "dominio" non conoscibile che si sostituisca a Dio? La distruzione della famiglia è quindi parte di un disegno nichilista che tenta di annullare l'uomo, creatura ad immagine e somiglianza di Dio, e la società, quale aggregato di uomini che si muovono e agiscono in base a razionalità e libertà.

PATRIA: è stato lasciato come ultimo elemento perché soggetto principale delle nostre argomentazioni, pur essendo strutturalmente interconnesso con Dio e Famiglia.

Patria ha significati amplissimi, ma per Chesterton (e per noi) vuol dire il luogo in cui si è nati e cresciuti, gli affetti primari della famiglia, la cultura e le tradizioni che ci appartengono, il nostro sentire istintivo e ragionato, l'insieme della gente che parla la nostra stessa lingua, che condivide i nostri stessi valori e che respira la nostra stessa natura, con i suoi odori, colori, sfumature.

Patria è anche popolo e nazione, ma senza scivolare nel razzismo razionale (per quello istintivo ci sarebbe molto da discutere), né nel nazionalismo sciovinista o nell'imperialismo. E' facile uscire da questi confini, quasi inconsciamente, ma è proprio qui che si impone il concetto, tanto bene sottolineato da Chesterton, di Limite. Limite che ciascuno deve trovare nella propria coscienza morale,

nella ragione e, in particolare, negli altri due elementi quasi inscindibili di Dio e Famiglia, nonché nell'etica sociale.

E' Dio, nella Sua infinita sapienza, ad ispirarci il retto concetto di Patria ed è la Famiglia la serra che ci permette di coltivare lentamente e con saggezza questo valore.

Patria, infine, è sentirci "a casa", nei nostri affetti e sentimenti, è il nostro sicuro "porto" di riferimento e di approdo finale, quando si è costretti a navigare nei mari tempestosi del grande mondo e della società globalizzata, con le loro lusinghe e i loro peccati, oggi mascherati da virtù e seminati quale zizzania dal "politicamente corretto".

Il Michele Strogoff di Jules Verne ci presenta un esempio di come le realtà Patria, famiglia, tradizione e Religione siano intimamente connesse.

Michele Strogoff, corriere dello zar ama la Santa Patria Russa impersonata dallo zar, viene incaricato di una missione vitale per la Russia. Parimenti ama la vecchia madre, ma nel corso della missione rinnegherà l'amore per la madre per difendere la missione; successivamente sarà proprio l'amore per la madre a permettergli di portare a compimento la missione.

Alla fine, dopo aver salvato la Patria, troverà l'amore in una fanciulla che sposerà, ritroverà la madre e soprattutto conoscerà un esiliato, che nonostante la condanna subita, continuava ad amare la Patria ed a volerla migliore senza rinnegarla.

Mettere in romanzo questi personaggi positivi era possibile alla fine del diciannovesimo secolo prima che i maestri del sospetto (Marx, Freud e Nietzsche) incrinassero la fede dell'uomo verso i principi naturali vitali; adesso sarebbe molto difficile vedere una serie televisiva basata su questi valori elementari.

Verne comunque scrisse il Michele Strogoff, con la duplice finalità didattica e pedagogica di insegnare ai giovani la geografia della Siberia e di trasmettere i valori fondanti la nazione. Ora non è più possibile in quanto la propaganda mediatica ha creato confusione tra il patriottismo ed il nazionalismo aggressivo trattando il patriottismo come se fosse una preparazione del razzismo e del nazismo. Non ci si rende conto che si commette in questo modo lo stesso errore di chi consideri una sobria alimentazione come una causa dell'obesità, dato che per passare a quest'ultima è sufficiente aumentare le dosi.

Questi problemi sorgono per la dimenticanza del criterio di verità, sostituito da quello di utilità. Il patriottismo appartiene al criterio della verità in quanto si ama la Patria come è cercando di renderla più

vera, cioè più aderente alla sua natura, il nazionalismo (e soprattutto la sua radicalizzazione nel colonialismo politico ed economico) al contrario considera la nazione come una realtà capace di espandersi e di dominare realizzando con questo della utilità.

Il rapporto tra verità ed utilità è attualmente drammatico e le forze politiche e sociali spingono nella direzione dell'utilità. L'esempio massimo di questa deviazione ci è data dal rifiuto dell'Unione Europea di riconoscersi fondata dai valori cristiani

§3 E OGGI?

Affermiamo la nostra patria nella sua realtà di uomini che assortiscono qualità e difetti. Stretti da una crisi che ha evidenziato la debolezza produttiva e finanziaria del nostro sistema economico e le nostre carenze politico-amministrative, ci accorgiamo di non essere più in grado di agire autonomamente nel contesto internazionale, nel quale siamo esposti ad attacchi economico-finanziari dai paesi più ricchi e dalle multinazionali senza riferimenti e senza volto, e ad attacchi di “disperati” dai paesi più poveri. Privi di identità e quindi di un progetto culturale e sociale subiamo entrambi gli attacchi, correndo verso un precipizio di assenza di valori umani e sociali basati sulle nostre tradizioni secolari.

Per lanciare una visione prospettica bisognerebbe ripetere quanto detto a proposito del “limite”, aggiungendo soltanto che la battaglia culturale contro il patriottismo si sta muovendo su due fronti: da una parte confondendo il nazionalismo imperialista con il patriottismo e dall'altra riducendo l'amore di patria al tifo sportivo e alle mode effimere ispirate al “politicamente corretto”. Questi processi culturali, spontanei o pilotati che siano, non prevedono che le patrie siano mantenute ma che siano sostituite da aggregazioni instabili di persone di varia etnia, volte a soddisfare bisogni spesso superficiali visti in orizzonti temporali sempre più ristretti. In sostanza, ci avviamo velocemente verso un “meticcio scadente” privo di valori fondativi e sostanziali.

Verona 2 luglio 2016

Alessandro Cortese

Roberto Prisco

Cesare Enrico Surano